

LA CIRCOLAZIONE DEL DENARIO REPUBBLICANO NELLA PENISOLA ITALICA FINO ALLA METÀ DEL II SECOLO A.C.

di Rosa Maria Nicolai

CONSIDERAZIONI E RIFLESSIONI

I primi gruzzoli con i denari. Le vicende storiche

Gli anni delle guerre puniche¹ sono stati studiati approfonditamente nei diversi aspetti che li hanno caratterizzati. Polibio e Livio sono le fonti essenziali per la ricostruzione delle vicende storiche che nel periodo compreso tra la prima e la seconda guerra punica hanno segnato il consolidamento della supremazia romana sugli alleati e su quanti erano entrati nella sfera di influenza della città, basti pensare che Ierone, invitato a Roma ai ludi del 237-236 a.C., fece distribuire 200.000 moggi di grano ai cittadini romani².

La Sardegna entrò nell'orbita del potere romano dal 258 a.C., quando le coste orientali vennero attaccate, nell'ambito della prima guerra punica, da C. Sulpicio Patercolo, stando a quanto riferiscono Zonara³ e Polibio⁴. Alla fine della prima guerra punica fu necessario un secondo intervento romano per evitare che l'isola tornasse nell'orbita cartaginese, ciò avvenne nel 238-237 a.C., quando venne ceduta definitivamente dai Cartaginesi. Fu il console Ti. Gracco a condurre le operazioni che, sembra, siano state particolarmente cruentate ma certo non conclusive, perché si innescò una reazione, certo fomentata dai Cartaginesi, che comportò l'inizio della guerriglia da parte dei Sardi e le successive spedizioni annuali dei Romani. Non riuscirono a sottometterli fino al 230 a.C. ma solo nel 227 a.C. sia la Sardegna che la Sicilia divennero province romane.

La romanizzazione della Cisalpina ebbe inizio dopo la battaglia di Talamone del 225 a.C.⁵ e riguardò in primo luogo i Boi e gli Insubri. I Romani vinsero a Klousius nel 223 e a Clastidium nel 222 a.C., per controllare il territorio nel 218 a.C. fondarono le colonie di Cremona e di Piacenza. Con l'arrivo di Annibale gli assetti si modificarono: Boi, Insubri e Liguri si schierarono dalla sua parte, mentre Cenomani e Veneti si allearono con i Romani. Dopo la seconda guerra punica gli Insubri ripresero le ostilità con Roma e subirono la prima sconfitta a Como nel 196 a.C. e la sconfitta definitiva a Mediolanum nel 194 a.C.⁶ che portò alla stipula di un *foedus* con cui gli Insubri riuscirono a conservare la propria identità sociale in cambio di un'alleanza con Roma che comportava il pagamento di un tributo sia economico che militare⁷. I Boi rimasero i soli a proseguire la resistenza, fino alla resa del 191 a.C. legata a un massiccio intervento dei Romani nel territorio.

Negli anni 220-219 a.C. essi intervennero nuovamente in quell'area per proteggere il fronte orientale contro gli Illyri con cui si erano già scontrati nel decennio precedente e su cui risultarono vittoriosi.

Il conflitto con Annibale riprese nel 226 a.C.⁸ L'inizio fu disastroso per Roma che venne umiliata al Ticino, al Trebbia e al Trasimeno tra 218 e 217 a.C., per essere poi colpita ancora più duramente a Canne nel 216 a.C. Negli anni che seguirono lo sforzo bellico si accentuò al massimo: le legioni vennero portate progressivamente da tredici, quante erano nel 216, a venticinque nel 211 a.C. per poi diminuire a ventitré nel 207 e tornare a sedici solo dopo la battaglia di Zama. Contemporaneamente a Roma vennero presi provvedimenti economici importanti, primo fra tutti il

¹ Hoyos 1998; Hoyos 2003, con bibl. precedente. Ai fini della nostra ricerca è particolarmente interessante il lavoro di Willing 1999 sugli aspetti economici della guerra che cambiò gli assetti di potere al centro del Mediterraneo.

² Eutr. III, 1-2.

³ Zon. VIII, 12.

⁴ Polyb. I, 24, 5.

⁵ Polyb. II, 27-35; Liv. V, 34; Grassi 1995, p. 25.

⁶ Liv. XXXIV, 46, 1.

⁷ Grassi 1999.

⁸ Giovannini 2000.

raddoppio delle tasse⁹, seguito dall'istituzione di un prestito forzoso da parte dei cittadini allo Stato per finanziare la guerra¹⁰, si arrivò al punto di intervenire anche sugli aspetti formali come con la *lex Oppia* che proibiva alle donne di ostentare ricchezza.

Nel 215 Siracusa passò dalla parte dei Cartaginesi. Nel 214 i Romani dovettero intervenire in Sardegna per debellare una rivolta, nello stesso anno gli sforzi economici richiesti ai cittadini vennero inaspriti: in base al censo dovevano provvedere la paga per un numero definito di marinai¹¹. Nel 213 ripresero Arpi e iniziarono l'assedio a Siracusa, ma l'anno successivo il Salento iniziò la ribellione e Taranto passò ai Cartaginesi seguita da Metaponto, Eraclea e Turi. E' tra il 212 e il 211 a.C. che le sorti della guerra si ribaltano, i Romani cominciano a riprendere il controllo della Sicilia¹² e della Campania con la conquista di Siracusa nel 210 a.C. e la presa di Capua nello stesso periodo.

Solo nel 209 a.C. venne ripreso il controllo di Taranto. Negli anni che seguirono il teatro della guerra si spostò in Spagna con le imprese vittoriose di P. Cornelio Scipione che nel 209 a.C. prese il controllo di Carthago Nova, la roccaforte di Annibale e nel 208 a.C. vinse a Baecula contro Asdrubale.

Nel 208 a.C. morì nei pressi di *Venusia* il console M. Claudio Marcello ma l'anno successivo si ebbe la vittoria contro Asdrubale al Metauro.

Nel 205 a.C. P. Sempronio Tuditano pose fine alla prima guerra macedonica, iniziata nel 215 a.C. in piena crisi dopo la battaglia di Canne, con la pace di Phoenice, ma anche lo scontro con Cartagine venne spostato fuori dalla penisola, in territorio cartaginese: nel 204 a.C. fu presa Utica e nel 203 a.C. iniziò l'avvicinamento alla città mentre Annibale faceva ritorno in patria per essere sconfitto l'anno successivo a Naraggara, vicino Zama.

⁹ Liv. XXXIII, 31.

¹⁰ Liv. XXXIII, 48.

¹¹ Liv. XXIV, 11.

¹² Mattioli 1995.

I primi denari

Questi gli eventi che precedono e durante i quali si realizza la formazione dei primi ripostigli contenenti denari, la più complessa e la più difficile da collocare cronologicamente perché solo l'analisi dei contesti sembra fornire quegli elementi di datazione che mancano completamente sulle monete. Il tipo *Roma / Dioscuri*, infatti, se è carico di simbologia per la storia repubblicana¹³ non offre spunti cronologici decisivi.

Si conoscono i dati di scavo per i rinvenimenti di Morgantina¹⁴, assieme alle relative problematiche ampiamente discusse, siamo meno informati riguardo a Ornavasso¹⁵, Tarquinia¹⁶ e a Orzivecchi¹⁷ e la stessa notizia che si trattava di rinvenimenti integri non abbiamo più modo di verificarla.

Per quanto concerne i gruzzoli di cui non si conosce esattamente la consistenza originaria, si deve sottolineare come sia il rinvenimento di Taranto¹⁸ che quello di Adrano¹⁹ sono frutto della collazione effettuata in prima battuta da Hersh sulla base di successivi recuperi di materiale sul mercato antiquario; operazioni di questo tipo nel nostro paese si collocano sempre sulla linea di confine tra l'attività degli scavatori clandestini e il commercio antiquario, di conseguenza non solo la consistenza dei nuclei ma anche la loro composizione devono essere considerate dubbie.

I nuclei di Biandrate²⁰ e Burgos²¹ possono aver subito una dispersione marginale mentre il dato derivante da Ucria²² è poco utile perché la data di chiusura del gruzzolo, che sappiamo essere stato consistente, molto probabilmente va oltre l'inizio del II sec. a.C.

Stando ai rinvenimenti finora effettuati, alla fine del III sec. a.C. i ripostigli con i denari sono attestati in cinque zone dell'Italia: in Sicilia orientale con preponderanza rispetto alle altre aree, nella Cisalpina, in prossimità di Roma, in Sardegna e a Taranto.

L'unica serie attestata in tutte le aree eccetto il ripostiglio di Biandrate è quella classificata *RRC* 44, 5, essa compare a Morgantina 1958 e ha consentito al Crawford la datazione del sistema del denario al 211 a.C. E' l'unica tra le prime emissioni ad avere un'ampia diffusione quasi ad attestare una volontà di imposizione della nuova moneta da parte dei Romani in tutte le aree in cui erano impegnati militarmente.

Con gli scavi di Morgantina si è avuto il primo punto fermo, nella forma di un *terminus ante quem*, per la datazione delle prime serie del denario. L'annosa discussione al riguardo è stata utilmente sintetizzata dal Ronchi²³, a cui si rimanda per ogni approfondimento.

Appena due anni dopo la pubblicazione del lavoro del Crawford, lo Hersh²⁴ proponeva la revisione della cronologia. Egli nell'analizzare la parte del ripostiglio di Adrano che conosceva nel 1976, sottolineava la difficoltà di limitare le prime emissioni del denario agli anni 211-208 a.C., un periodo troppo breve rispetto al numero delle serie, e riprendendo la classificazione del Sydenham basata sulla forma dell'elmo di Roma al D/, la confermava proprio alla luce dei dati del ripostiglio di Adrano.

¹³ Per la testa di Roma v. Holloway 1995; per il tipo dei Dioscuri a cavallo v. Arslan 1989, p. 65; Parise 1993, p. 188; Castores 1994; Caccamo Caltabiano 1995, pp. 157-158.

¹⁴ Per Morgantina 1958 v. Buttrey et al. 1989; per Morgantina 1978 v. Manganaro 1981/1982.

¹⁵ Belloni 1960.

¹⁶ Backendorf 1998, pp. 123-124, con bibl. precedente.

¹⁷ Backendorf 1998, p. 92, con bibl. precedente. La condizione di Brixia è controversa nelle fonti, secondo Livio V, 35 era Cenomane sin dalle sue origini, mentre in Polyb. III, 56, 3 sembrerebbe in origine insubre. I rinvenimenti nell'area attestano una romanizzazione legata alla colonizzazione del 218 a.C. (v. Rossi 1991. Per la circolazione monetaria nell'area v. Arslan 1999 con bibl. precedente).

¹⁸ Backendorf 1998, p. 123 con bibl. precedente.

¹⁹ Manganaro 1981/1982; *CH*, VII, n. 201.

²⁰ Backendorf 1998, p. 43 con bibl. precedente.

²¹ *AJN*, 18-19, 1972-1973, pp. 343-345.

²² *RRCH*, n. 95.

²³ Ronchi 1998.

²⁴ Hersh 1976.

Il Marchetti²⁵ che subito dopo la pubblicazione degli scavi di Morgantina aveva pensato al 213 a.C. come data di introduzione del denario, negli anni successivi ha rialzato la sua datazione al 215-214 a.C. seguito, con degli aggiustamenti, dal Manganaro²⁶, dal Walker²⁷, dall'Arslan²⁸ e dalla Caccamo Caltabiano²⁹.

Il recupero a Monaco del gruzzolo di Morgantina 1979 ad opera del Manganaro³⁰ con monete di Siracusa (quindici), di Agrigento (diciassette), dei Sikeliotai (cinque), puniche (trentotto), e romane (ventotto), di cui quattro quadrigati, due vittoriati, dieci denari e undici quinari, ha portato alla individuazione degli anni 214-211 a.C. per la diffusione delle monete presenti nel gruzzolo.

A conferma di un innalzamento della datazione si possono leggere i dati forniti dal Walker, vale a dire l'analisi di una serie di rinvenimenti dall'area di Enna – Morgantina che si datano al periodo della seconda guerra punica³¹. In particolar modo un nucleo di materiale³² che lo studioso, basandosi sulla cronologia del Crawford e del Marchetti, data al periodo della seconda guerra punica³³.

Nello stesso periodo il Rizzo³⁴ analizzando la nascita del denario nell'ambito degli eventi storici della seconda guerra punica, ha mostrato come il sistema del denario è il fulcro di una riforma ponderale che segna il distacco di Roma dal sistema della dracma di cui Siracusa era la massima portatrice e ha apportato, con le sue conclusioni, un nuovo elemento alla cronologia *ante* 211 a.C.³⁵

La datazione al 214 a.C. delle prime serie anonime e al 213 a.C. delle emissioni con la spiga, è sostenuta con nuovi dati di scavo dalla Caccamo Caltabiano, che associa i denari delle serie anonime e con la spiga alle serie dell'oro marziale del ripostiglio di Agrigento da lei studiato e datato in quegli anni, sulla base della distruzione della città avvenuta nel 213 a.C.³⁶

In tempi più recenti ha ripreso in esame la problematica il Loomis³⁷ arrivando a concludere che la prima serie di denari si può datare tra il 215 e il 211 a.C.³⁸

²⁵ Marchetti 1993a e 1993b con bibl. precedente.

²⁶ Manganaro 1981-1982.

²⁷ Walker 1984.

²⁸ Arslan 1989, p. 41.

²⁹ Caccamo Caltabiano 1976.

³⁰ Manganaro 1981-1982.

³¹ Si tratta del cosiddetto ripostiglio A, con emissioni siracusane puniche e romane; del cosiddetto ripostiglio B (di successiva pubblicazione da parte di Hersch, contenente emissioni siracusane puniche e 127 quadrigati, 3 mezzi, 8 vittoriati e 9 quinari, ma nessun denario); del gruzzolo definito Enna 1966 (*IGCH* 2232) simile al ripostiglio B nella composizione (pubblicato da Burnett); del ripostiglio pubblicato da Manganaro negli Atti del IX Convegno internazionale di numismatica, simile al ripostiglio A.

³² Del ripostiglio A sembra facessero parte 119 monete in totale, vale a dire 5 quadrigati, 3 denari, 6 quinari, 6 sesterzi e due vittoriati insieme a 4 didrammi di Neapolis, 1 di Velia, 1 di Siracusa e 91 monete puniche. La data di seppellimento non può essere anteriore al 212 a.C. per la presenza delle monete siracusane e non può essere successiva al 209-207 a.C., per la presenza dei pezzi punici che dopo la conquista romana non aveva senso che venissero tesaurizzati. Anche il pezzo di Agrigento non si può datare dopo il 210 a.C. perché la città fu presa dai Romani. I pezzi punici si pongono ugualmente tra il 213 e il 210 a.C.

³³ In quel contesto egli ipotizza che il vittoriato possa essere stato emesso come moneta di penetrazione nell'area della dracma prima del denario e sottolinea come le frazioni potevano essere anche sottomultipli del vittoriato.

³⁴ Rizzo 1985.

³⁵ Da notare la lettura del passo di Polibio II, 15, 6 che viene giustamente riferito agli anni 226-222 a.C. ma nel calcolare il valore in argento del *semis* polibiano pur arrivando a una dracma del peso di g 2,64, non valuta la possibilità che la moneta romana d'argento di riferimento sia il vittoriato a cui sembrerebbe opportuno agganciare il bronzo in uso in quegli anni nell'area, prima dell'introduzione del denario.

³⁶ Caccamo Caltabiano 1993; Id. 1993a.

³⁷ Loomis 1996.

³⁸ Sulla base delle riconiazioni di monete campane di Capua, Calatia e Atella che si devono datare al 216 a.C. e attesterebbero la presenza in quel periodo di assi di peso semilibrale e non sestantale, riduzione a cui si associa il denario stando al noto passo pliniano.

I sostenitori della datazione del denario al 269 a.C. di fatto non hanno trovato apporti rilevanti nei rinvenimenti archeologici successivi allo scavo di Morgantina e nella bibliografia recente solo il Catalli³⁹ sembra non avere abbandonato la cronologia tradizionale.

Vediamo quali apporti possono giungere attraverso l'analisi della diffusione delle singole emissioni nei ripostigli.

Il primo dato che emerge è la consistenza della prima serie rispetto alle successive, soprattutto nei gruzzoli di II e I secolo a.C. e l'esperienza induce chiunque si sia occupato della catalogazione dei primi denari a ritenere questi dati inquinati dall'arbitrio dei catalogatori. Diversi sono i fattori che hanno determinato lo squilibrio che ci troviamo a constatare e che per i dati non più riscontrabili non potrà essere corretto. In primo luogo si deve notare che afferiscono alla prima serie la maggior parte dei dati registrati prima della redazione dei cataloghi di Grueber e Crawford. In secondo luogo, i parametri necessari alla definizione delle caratteristiche dei primi denari rispetto alle altre serie anonime, quali il peso e lo stile, spesso sono fuorvianti o poco riscontrabili a causa del cattivo stato di conservazione delle monete e possono indurre a riferire alla prima serie, piuttosto che alle altre, nominali per i quali si hanno ragionevoli dubbi di attribuzione. La percezione delle differenze stilistiche, infine, lì dove il dato ponderale non è decisivo, può avere indotto ulteriori discrepanze tra classificazione tipologica e catalogo dei materiali, sempre a vantaggio dell'incremento della prima serie.

Queste considerazioni inducono a chiedersi, inoltre, se sia giusto che le differenze stilistiche, soprattutto per le prime emissioni, determinino la distinzione in più serie per i nominali con la stessa tipologia o se non sia meglio considerare le differenze stilistiche frutto del lavoro di maestranze diverse, magari in zecche diverse, e catalogarle come varianti di una stessa serie.

Pur tenendo presenti questi elementi, resta il fatto che la prima emissione di denari dovette essere consistente per avere la forza di imporsi sul mercato e probabilmente fu battuta in più zecche, a giudicare dalle differenze che si riscontrano nei conii. Accettando la cronologia che data l'inizio della coniazione del denario al 215/214 a.C. si deve pensare a uno sforzo economico notevolissimo per la città in grave crisi economica e militare, che comunque dà un segno netto di cambiamento di rotta imponendo il sistema decimale e battendo le nuove monete della prima serie in un quantitativo così consistente da poter circolare per tre secoli senza soluzione di continuità.

Le emissioni anonime con i simboli

Immediatamente dopo le prime emissioni anonime ha inizio la differenziazione delle serie attraverso l'uso di simboli.

Essi compaiono sui denari generalmente sotto le zampe dei cavalli al R/, solo in qualche caso si trovano al D/, dietro o davanti alla testa di Roma, e raramente si hanno due simboli, uno al D/ e uno al R/, in associazione fissa.

Purtroppo spesso non siamo più in grado di comprendere il messaggio di cui quei piccoli oggetti erano portatori, così come possiamo fare solo delle ipotesi riguardo alla funzione che veniva data loro nell'ambito della tipologia monetale di cui facevano parte integrante, ma di una cosa possiamo essere sicuri: la maggior parte dei simboli che compaiono nella monetazione romana repubblicana della fine del III sec. a.C. si ritrovano sulle monete dei Brettii, di Taranto, di Siracusa, di Neapolis e di altre aree, emesse nell'ultimo ventennio del III sec. a.C. o poco prima, che circolavano contemporaneamente ai denari in esame, e con le quali si possono istituire una serie di interessanti parallelismi che contribuiscono alla definizione della datazione dei denari e, in via ipotetica, della zecca di produzione.

Questi aspetti, nell'ambito dell'analisi dei simboli della monetazione romana repubblicana, non sono stati particolarmente sviluppati certo a causa dei problemi di cronologia che hanno

³⁹ Catalli 2001, *passim*.

riguardato non soltanto le prime serie del denario, ma anche alcune emissioni magno greche e siciliane della seconda metà del III secolo che negli studi recenti sono state datate al periodo della seconda guerra punica⁴⁰. Queste precisazioni cronologiche consentono di ricostruire per l'Italia meridionale un quadro della circolazione dell'ultimo ventennio del III sec. a.C. in cui la monetazione locale, e per quanto ci riguarda in questo contesto, soprattutto quella brettia, coniata su impulso annibalico, circolava accanto alle monete puniche, siracusane, tarantine, campane, sannite riproponendone la simbologia che, oltre ad avere significati precisi, assumeva la funzione di sistema di controllo nell'ambito delle zecche di produzione secondo schemi simili ed evidentemente affermati nella prassi produttiva⁴¹.

Quando quegli stessi simboli vennero introdotti nella monetazione romana assunsero, però, una funzione diversa, non più legata al sistema di controllo di zecca ma alla tipologia monetale. Essi non furono utilizzati, infatti, in sistemi combinati simbolo/simbolo, simbolo/lettera o simbolo/sigla come era accaduto a Neapolis, a Taranto, nel Bruttium o a Siracusa, ma comparvero da soli o in associazioni fisse sui diversi nominali della stessa emissione e sempre nella stessa posizione, evidentemente erano solo portatori di un messaggio che noi oggi siamo in grado soltanto di ipotizzare.

Di conseguenza, se il linguaggio simbolico delle tipologie romane si andava a relazionare con un contesto di simboli strutturato, le monete romane si devono datare ad un periodo posteriore rispetto a quelle magno greche e siceliote di età annibalica che in molti casi quei simboli li avevano rielaborati dalla propria tradizione o dalle proprie radici greche, come accade ad esempio per il delfino che a Siracusa e a Taranto da elemento del tipo diventa simbolo o per il cane nel Bruttium.

Che i simboli fossero l'indicazione della zecca è una delle ipotesi formulate dal Thomsen sulla scia di quanto aveva già osservato Sydenham, il quale aveva affermato che solo nel Bruttium si poteva individuare la zecca in rapporto sia ai simboli che al tipo brettio Dioscuri/Dioscuri. Egli, dopo quella felice intuizione, non ha sviluppato però un sistema di confronti puntuale, a causa delle differenze cronologiche determinate dalla datazione ribassista del denario. Non lo ha fatto neppure il Thomsen, secondo il quale i simboli oltre a costituire la prova che le monete erano coniate fuori Roma, potevano riferirsi anche ai comandanti militari o una determinata parte dell'esercito⁴².

L'utilizzo del simbolo per l'istituzione di un parallelismo cronologico tra serie di città diverse è stato proposto più tardi dalla Breglia per l'astro a otto raggi, ma nessuno ha più seguito il suo esempio⁴³.

In tempi più recenti il Fusi Rossetti ha effettuato una analisi dei simboli sulla monetazione romana repubblicana concludendo che venivano usati prevalentemente per le emissioni militari e affermando che potevano collegarsi alla dislocazione delle truppe sul territorio o alle zecche secondarie. Nell'ambito di una classificazione dei simboli per periodi storici, riguardo al periodo della seconda guerra punica pensa che le lettere indicassero le zecche e le sigle i comandanti militari. Egli, pur accennando al rapporto con alcune delle città dove i simboli compaiono, non istituì confronti di alcun genere⁴⁴.

Per quanto concerne la monetazione magno greca e siceliota la situazione è completamente diversa. Numerosi sono gli studi che prendono in esame anche il sistema dei simboli e, per quanto concerne le emissioni del periodo in esame, si deve tener presente in primo luogo il lavoro di Arslan sulla monetazione in oro e argento dei Brettii⁴⁵ dove, accettando la datazione della serie anonima

⁴⁰ Cfr. Caccamo Caltabiano 1976; Arslan 1989; Caccamo Caltabiano 1990; Parise 1993; Boersma – Prins 1994; Caccamo Caltabiano 1995; Taliercio Mensitieri 1995.

⁴¹ Cfr. Jenkins 1987; Taliercio Mensitieri 1987; Arslan 1989; Mastelloni 1996.

⁴² *ERC*, II, pp. 176-177 e 219.

⁴³ Breglia 1952, pp. 37-51.

⁴⁴ Fusi Rossetti 1991.

⁴⁵ Arslan 1989; negli anni precedenti la Caccamo Caltabiano 1976 aveva proposto per le serie di Petelia una datazione all'età annibalica, dal 216 a.C. subito dopo la presa della città da parte dei Cartaginesi che avrebbero influenzato la produzione della zecca.

del denario al 215-214 a.C. il tipo *Dioscuri / Dioscuri* dei Brettii viene datato al 215-213 a.C. La datazione delle serie viene agganciata però oltre che al sistema del denario, anche all'oro marziale datato al 209 a.C. (datazione Thomsen), mentre l'anno dopo la Caccamo Caltabiano ha spostato, in maniera convincente, la serie al 213 a.C.⁴⁶ Secondo Arslan la zecca principale per le emissioni dei Brettii era Crotona, mentre la serie *Dioscuri / Dioscuri* sarebbe stata coniata a Petelia. La scelta dei tipi, strettamente legata alle tipologie romane, ritiene che sia stata influenzata dalle manovre economiche di Annibale. Pur ritenendo che i simboli avessero un significato, non fa alcuna ipotesi al riguardo, mentre grazie alle sequenze dei conii e alla successione dei simboli ha ricostruito la progressione delle emissioni e l'attività della zecca. Il suo studio prende in esame esclusivamente la monetazione brettia e non fa alcun riferimento all'utilizzo degli stessi simboli sia sulla monetazione magno greca e siceliota contemporanea che su quella romana.

I contributi sull'argomento e sulla monetazione bronzea dei Brettii negli anni successivi sono stati numerosi⁴⁷ e, pur non modificando sostanzialmente la cronologia se non per alcuni aggiustamenti, hanno manifestato la tendenza a rivendicare una autonomia dei Brettii nelle scelte tipologiche, ribaltando i rapporti di influenza con la monetazione romana⁴⁸, come sembrerebbero dimostrare anche i simboli.

Un paio di anni prima dello studio di Arslan sul Bruttium era stata effettuata una analisi accurata dei simboli sulla monetazione bronzea di Neapolis di fine IV-III sec. a.C. dalla Taliercio Mensitieri che aveva messo in luce un sistema di controllo simile⁴⁹.

La stessa funzione è stata attribuita ai simboli e alle sigle presenti sulle monete di Siracusa ed emesse a nome della regina Filistide, che hanno indotto la Caccamo Caltabiano a proporre la datazione al 216 a.C. e a porle in relazione col sistema del denario⁵⁰.

Sempre all'età annibalica vengono datate anche le ultime serie tarantine e alcune emissioni brindisine con simboli e sigle che ritroviamo, come si è detto, sulla monetazione romana⁵¹.

I dati che emergono dalla ricerca, quindi, consentono di affermare con ragionevole certezza che il sistema dei simboli, particolarmente diffuso in età annibalica, era un sistema di controllo per l'attività della zecca. Non forniscono però elementi per comprendere il significato di cui i simboli erano portatori, anche se nella maggior parte dei casi sembra riconducibile alla sfera politica e a quella economica⁵². Proprio l'utilizzo massiccio che se ne fa sulla monetazione brettia filo annibalica sembra rispondere all'esigenza di istituire un linguaggio comune con il circolante, per facilitare l'accettazione della nuova moneta coniata sotto la spinta di un esercito d'occupazione che vuole inserirsi nell'economia locale senza modificarne gli equilibri.

I Romani fecero esattamente il contrario con l'introduzione del sistema del denario. Non avevano più alcun interesse a rapportarsi alla circolazione locale, come avevano fatto con le romano campane prima e poi con il quadrigato e il vittoriato, volevano imporre il proprio sistema accanto all'egemonia militare e lo fecero procedendo sia con l'occupazione militare che con l'azzeramento del sistema della dracma.

⁴⁶ Caccamo Caltabiano 1990.

⁴⁷ Cfr. Parise 1993 che pone in evidenza come si sia trattato di monetazione annibalica fatta a nome degli alleati ma decisa dai *praefecti in Bruttii* Annone e Magone, la datazione proposta è a partire dal 215 a.C.; Taliercio Mensitieri 1995, fa un parallelismo con il sistema dei simboli utilizzato a Neapolis, ritiene che fosse un sistema di controllo collegato ai funzionari che si succedevano per effettuarlo e data anche lei le serie all'età annibalica in rapporto con lo stesso Annibale.

⁴⁸ Caccamo Caltabiano 1995.

⁴⁹ Taliercio Mensitieri 1987.

⁵⁰ Caccamo Caltabiano – Tromba 1990.

⁵¹ Guzzetta 1987; Boersma – Prinz 1994 datano a partire dal 215 a.C. le serie in bronzo di Brundisium che imitavano i tipi tarantini. La seconda serie con la Vittoriola viene datata al 214-213 a.C. in connessione con i successi militari ottenuti dai Romani a Oricum contro Filippo V di Macedonia.

⁵² Può essere indicativo in tal senso il caso dei simboli sulle didracme di Velia degli inizi del III sec. a.C. che presentano al R/ sopra al tipo una serie di simboli riferiti a Siracusa (triskeles, tridente e spiga), a Cartagine (palma), a Taranto (delfino, grappolo d'uva) o all'area campana e sannita (pentagramma) che sembrano un riferimento alla monetazione con cui quella di Velia si andava a rapportare (cfr. Taliercio Mensitieri 1999).

Alcuni simboli sono molto comuni, come il crescente lunare, la cornucopia, il pentagramma, la clava, l'astro, il fulmine.

Alcuni sono ben attestati, come la spiga, il delfino, la piuma o ramo di palma, la corona, l'elmo, la Vittoria, la punta di lancia.

La maggior parte sono più rari, come l'ancora, il caduceo, lo scettro, il ramo, il tridente, il timone, l'uccellino, il cane, la testina, la mosca, la civetta e il grifone.

Alcuni sembrano attestati solo a Roma, come l'*apex* (da solo o con l'ascia), il *rostrum tridens*, il piccone (o *dolabella*), il coltello, l'orecchio, la *meta*.

Altri, infine, richiamano tipi monetali, come il toro cozzante, la scrofa (o cinghiale), l'ariete, il crostaceo, il grifone e la ruota.

Si hanno poi alcune sigle che si ritrovano sulla monetazione di altre città, come le sigle M, MA, B, C, ME, AV.

Vediamo ora quali considerazioni si possono fare raffrontando i dati che emergono dall'analisi dei ripostigli e dai confronti tra i denari romani con i simboli e le monete straniere con la stessa simbologia.

L'ancora

I denari con l'ancora, ben attestati in Sicilia alla fine del III sec. a.C., presentano un simbolo utilizzato sulla monetazione tarantina e brettia, i Romani presero Taranto nel 209 a.C., se il simbolo è legato alla zecca di Taranto, questi denari possono essere stati conati lì prima del 212 a.C. o intorno alla data del 209 a.C. Sono state classificate due serie di denari con l'ancora (*RRC* 50, 2 e 165, 1) che nei ripostigli sembrano avere comportamenti simili, potrebbero essere varianti della stessa serie o potrebbero essere state coniate nelle due zecche in cui veniva utilizzato il simbolo dell'ancora, nel qual caso la seconda serie potrebbe essere stata coniata nella stessa Taranto dopo il 209 a.C. o nel Bruttium dopo la partenza di Annibale nel 203 a.C.

La sigla M

La sigla M che compare sui denari *RRC* 51, 1 si ritrova sul R/ di un bronzo siracusano col Toro, attribuito a Ierone II⁵³. Una sola sigla è troppo poco per ipotizzare una produzione siracusana del denario, costituisce però un elemento da valutare qualora fosse possibile effettuare analisi metallografiche comparate. Se la sigla fosse un riferimento alla zecca di Siracusa, i denari dovrebbero essere datati dopo l'occupazione romana del 210 a.C.

Il crescente lunare

Meno indicativo è il simbolo del crescente lunare a causa della sua ampia diffusione. E' interessante, comunque, notare che le prime attestazioni dei denari *RRC* 57, 2 si hanno al centro nord e il simbolo si ritrova nella tradizione romana, in Etruria e in ambiente celtico. Naturalmente ogni ipotesi di coniazione al di fuori di Roma sarebbe priva di fondamento. Anche per questi denari sono state classificate due serie (*RRC* 57, 2 e 137, 2) che presentano comportamenti simili nella circolazione - vale a dire l'assenza dai gruzzoli più antichi dell'Italia meridionale e una maggiore presenza in Italia centro settentrionale - e l'unico elemento che giustifica la distinzione sembra essere lo stile, da rileggere forse alla luce delle numerose zecche, anche dell'Italia centrale, che potevano fare uso del simbolo del crescente lunare. Dopo le emissioni anonime senza simboli, questi denari dovettero essere tra i primi conati a Roma.

⁵³ *SNG Spencer-Churchill Coll.*, I, 80.

La cornucopia

Anche il simbolo della cornucopia è molto diffuso, si trova su monete di Cales, di Taranto, di Rhegium e dei Brettii, dove compare sull'argento datato al 216 a.C. con il tipo *Dioscuri* / *Dioscuri*. La presenza prevalente nei ripostigli centro italici sin dal III sec. a.C. dei denari *RRC* 58, 2 (dal II sec. a.C. per i denari *RRC* 157, 1 con lo stesso simbolo) farebbe propendere per Cales se la cornucopia fosse riferita alla zecca. La colonia romana, infatti, fungeva da base militare negli anni della riconquista della Campania, tra il 212 e il 210 a.C.⁵⁴ Non si può comunque escludere neppure un riferimento all'argento dei Brettii tipologicamente molto vicino alla monetazione romana. Anche per le due serie di denari con la cornucopia, visto il numero di zecche che utilizzavano quel simbolo, è opportuno chiedersi se le differenze stilistiche siano dovute alla coniazione in due zecche distinte – magari Roma e Cales – o se invece, come vuole Crawford, si è trattato della riproposizione dello stesso tipo monetale, con lo stesso simbolo, a distanza di trent'anni ca. dalla prima emissione.

Il caduceo

I denari col caduceo (*RRC* 60, 1 e 108, 1) trovano confronto per il simbolo con i bronzi di Neapolis e l'oro dei Brettii. Entrambe i denari, distinti solo per lo stile ma accomunati dal Crawford anche nella cronologia (211-208 a.C.), si ritrovano in Sicilia nei ripostigli più antichi. Se il simbolo si riferisce alla zecca di Neapolis, potremmo trovarci anche in questo caso di fronte a un'unica emissione battuta in due zecche e databile tra il 212 e il 210 a.C., quando i Romani erano impegnati in Campania.

La Vittoria

Il simbolo della Vittoria è più indicativo perché il confronto è più circoscritto. La Vittoria compare infatti nella monetazione tarantina e brindisina, dove la presenza in uno scavo stratigrafico di un bronzo con la Vittoria ne ha consentito una datazione al 214-213 a.C.⁵⁵ e il conseguente accostamento con i successi militari dei Romani contro i Macedoni. Se i denari *RRC* 61, 1 sono stati battuti nella stessa zecca possono riportarsi allo stesso ambito cronologico, e questa sembra l'ipotesi più probabile, se riproponevano il simbolo utilizzato a Taranto e a Brindisi la loro datazione potrebbe scendere agli anni 210-209 a.C., quando si ottenevano vittorie in Campania, Sicilia e Apulia tali da giustificare la scelta del tipo.

La spiga

La spiga è divenuta ormai una sorta di simbolo della Sicilia, ma non si deve dimenticare che si ritrova anche su emissioni dei Brettii e di Taranto. La consistente presenza nei ripostigli siciliani di denari con quel simbolo, non può che confermare l'attribuzione della coniazione a una zecca siciliana, per una parte almeno. Infatti le differenze stilistiche hanno indotto a distinguere la serie *RRC* 68, 1 da quella *RRC* 72, 3 associata all'oro marziale, per la quale si profila ormai una datazione al 214 a.C. e l'attribuzione a una zecca siciliana in seguito allo studio del ripostiglio di Agrigento⁵⁶. Sulla base del confronto del simbolo si potrebbe ipotizzare che la coniazione della serie *RRC* 68, 1 sia avvenuta a Taranto, se così fosse ci troveremmo di fronte a un'unica serie. E' interessante notare che su una terza serie di denari con la spiga (*RRC* 77, 1) compare anche un altro simbolo, un bastone ricurvo, una sorta di *lituus*, che così come la spiga si ritrova su alcune monete dei Brettii. Se anche per questo simbolo ci trovassimo di fronte a un riferimento alla zecca, in questo terzo caso si dovrebbe parlare di una zecca brettia piuttosto che di una zecca siciliana come voleva Crawford.

⁵⁴ Liv. XXIII, 15; XXIII, 31.

⁵⁵ *SNG Fitzwilliam Museum*, VI, 116; Boersma – Prinz 1994.

⁵⁶ Caccamo Caltabiano 1993.

Il ramo

A un ambiente completamente diverso sembra ricondurre l'utilizzo del simbolo del ramo sui denari *RRC* 76, 1, poiché il simbolo si ritrova sulla monetazione massaliota e i denari sono tesaurizzati quasi esclusivamente in Italia settentrionale. Non è facile localizzare una zecca in Cisalpina, dove la produzione della moneta locale sembra opera di officine metallurgiche più che di zecche strutturate. Se mai i Romani batterono moneta in quell'area si può solo pensare che lo facessero in una delle colonie.

Lo scettro

Il simbolo dello scettro viene utilizzato su diverse serie di denari (*RRC* 78, 1; 106, 3; 112, 1; 130, 1 e 131, 1) ed è particolarmente interessante perché si ritrova sull'argento dei Brettii col tipo *Dioscuri / Dioscuri*, datato al 216 a.C., sotto le zampe dei cavalli sul R/, nella stessa posizione in cui compare sul denario *RRC* 78, 1. Un'asta dentellata simile al simbolo si ritrova sul R/ di un'altra emissione dei Brettii⁵⁷, il bronzo con Zeus che scaglia il fulmine, dove compare nella mano sinistra del dio. Lo stesso tipo di Zeus si ritrova su due bronzi contemporanei dei Lucani⁵⁸ e di Petelia⁵⁹. Il tipo dello Zeus che scaglia il fulmine di solito non presenta attributi nella mano sinistra, lo scettro quindi poteva essere riferito a un determinato tipo di Zeus che compare sulla monetazione Brettia e Lucana. Il simbolo può essere stato, pertanto, un riferimento a quel tipo di Zeus sull'argento Brettio *Dioscuri / Dioscuri* e un richiamo preciso ai Brettii sui nostri denari. Essi scelsero di schierarsi con i Cartaginesi sin dal 215 a.C.⁶⁰ e furono l'ultima roccaforte di Annibale fin quando lasciò l'Italia nel 203 a.C.⁶¹, se il nostro simbolo deve riferirsi a una zecca Brettia, la datazione dei denari è sicuramente posteriore alla serie Brettia *Dioscuri / Dioscuri* per la quale è stata proposta la zecca di Petelia, ed è legata alla riconquista da parte dei Romani delle aree dove i Brettii avevano battuto la monetazione filoannibalica (Crotone secondo Arslan), se il simbolo era invece un richiamo ai Brettii e alla loro alleanza con Annibale la data del 203 a.C. può costituire il *terminus ante quem* per le emissioni con il simbolo dello scettro e la consistente presenza di denari *RRC* 78, 1 nel ripostiglio di Adrano farebbero propendere per questa seconda ipotesi.

Il delfino

Si tratta di uno dei simboli più diffusi, utilizzato in tutti gli ambienti con cui i Romani vennero a contatto durante la seconda guerra punica, pertanto non è indicativo ai fini della definizione della produzione e della cronologia dei denari *RRC* 80, 1, riguardo ai quali si può solo notare che il simbolo non compare sulla monetazione siciliana dell'ultimo trentennio del III sec. a.C. mentre il Crawford pensa, sia pure dubitativamente, a una zecca sicula per i denari col delfino. A questo proposito si deve osservare, inoltre, che nei ripostigli più antichi questi denari sono presenti al centro e al nord.

La punta di lancia

I denari con questo simbolo sembrano trovare migliore confronto con le monete Lucane e Tarantine contemporanee piuttosto che con quelle di Cales della prima metà del III sec. a.C. Se l'area di produzione è quella Apulo Lucana, forse Taranto è la zecca più probabile, nel qual caso ci troveremmo a datare la serie dopo il 209 a.C. Anche per i denari con la punta di lancia sono state distinte due serie (*RRC* 83, 2 e 88, 2), di cui una associata all'oro marziale, datate a un anno di distanza l'una dall'altra (210 e 209 a.C.) e attribuite a una zecca sud orientale entrambe. I dati dei ripostigli di III sec. non sono indicativi perché riguardano tutte le aree. Probabilmente anche in questo caso le due serie sono da considerare varianti di una stessa emissione, più difficile è

⁵⁷ *SNG John Morcom Coll*, X, 355-357.

⁵⁸ *SNG John Morcom Coll*, X, 262.

⁵⁹ *SNG John Morcom Coll*, X, 446-449; Caccamo Caltabiano 1976.

⁶⁰ Liv. XXXIII, 30.

⁶¹ Gell. X, 3, 19.

ipotizzare se le varianti sono dovute all'utilizzo di due diverse zecche e se si deve pensare a Roma e a Taranto.

Il monogramma ROMA

Non esiste un confronto preciso per questo monogramma, ma si deve notare la presenza di un monogramma strutturato nella stessa maniera su alcune didracme tarantine dell'ultima fase⁶².

La clava

Anche questo simbolo è molto comune e quindi poco indicativo. L'assenza dei denari con la clava (*RRC* 89, 2) dai ripostigli meridionali tende a far escludere la Sicilia come possibile area di produzione. Se fosse giusta l'attribuzione del Crawford a una zecca sud orientale si potrebbe pensare a Brundisium, dove si hanno bronzi con la clava.

La sigla B

Si può solo notare che la sigla si ritrova sul R/ delle didracme tarantine dell'ultima fase⁶³. Troppo poco per una attribuzione di zecca, anche in considerazione che allo stato attuale delle conoscenze questi denari non compaiono nei ripostigli.

Il pentagramma

Il simbolo ricorre su diverse emissioni campane e sannite: a Velia, a Cales, a Teanum Sidicinum, a Nuceria e a Luceria oltre che sulle monete dei Brettii. La presenza di un simbolo così significativo per le zecche centro italiche può indurre a ritenere il simbolo portatore di un riferimento alla ripresa del controllo sulla Campania tra il 214 e il 211 a.C. da parte dei Romani oltre che indice, forse, della zecca di produzione (Cales?)

La sigla C

E' interessante notare che questa sigla è di grandi dimensioni rispetto sia alla leggenda che al tipo del denario, e con la stessa sproporzione si ritrova sul R/ di un bronzo di Taranto e su uno di Brundisium. Se il confronto è corretto ci troveremmo di fronte all'emissione di una delle due zecche, databile dopo il 209 a.C.

La corona

E' utilizzata come simbolo a Siracusa, a Taranto e a Massalia. L'assenza dei denari con la corona (*RRC* 110, 1) dai ripostigli meridionali e siciliani di III sec. a.C. induce a ritenere probabile un riferimento del simbolo all'area celtica, anche se, come si è detto sopra, qualunque ipotesi di attribuzione di queste e delle altre monete che sembrano destinate all'area celtica a una zecca diversa da Roma anche se non è impossibile, non si basa su alcun fondamento.

L'astro a sei raggi

E' un simbolo molto comune, quindi poco indicativo. Tutti sono concordi nell'attribuire la coniazione dei denari *RRC* 113, 1 alla zecca di Roma, anche alla luce della familiarità che la città aveva con il simbolo stesso.

Il tridente

E' un simbolo molto diffuso: compare nella monetazione di Siracusa, Taranto, Neapolis e Brundisium. Troppe zecche rispetto a un numero esiguo di denari *RRC* 115, 1 per i quali sembrerebbe di poter escludere la Sicilia come possibile area di coniazione.

⁶² *SNG Lockett Coll.*, III, 252 e 260; *SNG Manchester*, VII, 153.

⁶³ *SNG Lockett Coll.*, III, 219.

Il toro cozzante

Come simbolo non compare nella monetazione di III sec. a.C., mentre si trova come tipo a Siracusa, a Massalia e ad Arpi. Se il riferimento fosse alla presa di Arpi del 213 a.C. dovrebbe datarsi poco dopo quella data.

Il timone

Si trova solo su una serie dei Brettii. Dal momento che non sembra un simbolo particolarmente significativo, può ricondurci all'area brettia per la coniazione, ma può essere semplicemente un riferimento alla flotta, probabilmente sia in un caso che nell'altro la datazione deve essere nel periodo della guerra contro Filippo V di Macedonia.

Il fulmine

Il simbolo si ritrova a Taranto, nel Bruttium, a Siracusa e sulle dracme macedoni di Filippo V. Difficile dire quanto potesse essere un riferimento a una zecca apula (l'unico denario tesaurizzato è nel ripostiglio di Carovigno) e quanto fosse un riferimento, invece, alla Macedonia; sta di fatto che entrambi gli elementi conducono a una datazione nel periodo della guerra con Filippo V, agli inizi del II secolo.

La scrofa o il cinghiale

Come simbolo non trova confronti, mentre se venisse interpretato come cinghiale anziché come scrofa, troverebbe confronto con i tipi monetali di Arpi e di Capua e con il tipo del R/ dell'argento della Lega etolica degli inizi del II sec. a.C. Se così fosse avremmo un altro richiamo all'ambiente d'oltremare con cui i Romani si stavano scontrando negli anni 200-196 a.C.

Il cane

Compare solo sulle monete brettie e anche come tipo si ritrova nella stessa area. Sia che si tratti di un riferimento alla zecca, sia che abbia un diverso significato, il simbolo sembra ricondurre all'area brettia e quindi alla fine del III sec. a.C.

La testina

Un simbolo di semplice lettura perché si ritrova su una didracma di Taranto⁶⁴ ed è assai simile a quello sul denario *RRC* 127, 1, difficile ipotizzare che fosse qualcosa di diverso che un simbolo di zecca. Una datazione al periodo della campagna macedone sembra probabile.

La piuma (o ramo di palma?)

Compare in associazione con lo scettro e il richiamo alla monetazione dei Brettii è il più significativo. Se i due simboli erano un riferimento alla produzione in quell'area i denari *RRC* 130, 1 si datano forse subito dopo la partenza di Annibale, quando iniziarono le rappresaglie contro i suoi migliori alleati.

L'ala

Anche la piccola ala che compare in associazione con lo scettro riporta al Bruttium e anche per questi simboli che si trovano sui denari *RRC* 131, 1 vale quanto detto sopra.

La sigla ME

La presenza di questa sigla si ritrova su alcune serie in bronzo di Neapolis, tra cui una dell'ultima fase della coniazione⁶⁵. Il denario *RRC* 132, 2 compare per la prima volta tesaurizzato nel ripostiglio di Riccia. Troppo poco per ogni attribuzione, anche se la constatazione è doverosa.

⁶⁴ *SNG Blackburn Museum*, VIII, 37; *SNG Lockett Coll.*, III, 241.

⁶⁵ Talierno Mensitieri 1987.

La civetta

Il confronto ci riporta all'area tarantina e brettia, se il simbolo sui denari *RRC* 135, 1 era un riferimento alla zecca, ma potrebbe trattarsi anche di un riferimento ad Atene, nello spirito di difesa della città che i Romani professavano durante la guerra contro Filippo V di Macedonia⁶⁶.

La sigla AV

Si trova sul R/ di una serie di didracme tarantine⁶⁷ dell'ultima fase e se si tratta di una sigla di zecca potrebbe ricondurre anche la serie di bigati *RRC* 136, 1 all'Italia meridionale, dato peraltro non smentito dalla tesaurizzazione⁶⁸.

Il piccolo uccello

Come simbolo si ritrova su alcune serie in argento dei Brettii. Sui bigati *RRC* 141, 1 si trova in associazione con la leggeda TOD, quindi è difficile dire quanto il simbolo possa essere un riferimento esterno al tipo e quanto non sia parte integrante della leggenda, segnando così l'inizio dell'utilizzo dei simboli parlanti sull'argento romano.

La mosca

Compare sulle monete di Taranto, ma anche di Neapolis e del Bruttium. Il dato fornito dai ripostigli non è indicativo ai fini di una migliore comprensione del simbolo sui bigati *RRC* 159, 2 che, se era un simbolo di zecca, può essere riferito a tutte e tre.

L'elmo

Anche questo simbolo si ritrova sulle monete tarantine, neapolitane e brettie e la presenza nei gruzzoli è troppo scarsa per fornire ulteriori elementi di comprensione delle vicende del denario *RRC* 168, 2.

Il grifone

Compare come tipo nella monetazione di Chersonesus e potrebbe essere un riferimento alle vicende della guerra contro Antioco di Siria intorno al 190-189 a.C.

Il crostaceo

Si tratta di un simbolo di difficile interpretazione, che non trova confronto con la monetazione contemporanea ma si ritrova solo su una serie tarantina del V sec. a.C. E' utilizzato sui bigati *RRC* 156, 1 che si caratterizzano, rispetto alle altre emissioni, perché sono tesaurizzati prevalentemente al centro sud dell'Italia. Qualunque tentativo di considerarlo un simbolo parlante non porta a risultati apprezzabili, quindi si deve supporre che avesse un significato per noi, al momento, incomprensibile.

I simboli nuovi

Sotto questa dicitura si possono inserire tutti quegli elementi che non compaiono sulla monetazione contemporanea ma sono legati alla tradizione romana o sono portatori di un messaggio che esula dal contesto iconografico straniero contemporaneo.

L'*apex* che si trova da solo (*RRC* 52,1) o in associazione con l'ascia (*RRC* 59, 1) è connesso con l'ambito sacerdotale romano, era il copricapo del *flamen*, e il richiamo alla sfera religiosa e sacrificale in un periodo di crisi acuta come quello in cui nasce il sistema del denario è naturale. La coniazione di queste serie, che hanno circolato poco e sono molto rare, sembra logico attribuirle a Roma.

⁶⁶ Cfr. ad es. Liv. XXXI, 23-24 relativo al 200 a.C.

⁶⁷ *SNG Lockett Coll.*, III, 238.

⁶⁸ Per la datazione di questa serie di bigati e di quelle che seguono, v. *infra*.

Il *coltello* era probabilmente la rappresentazione di uno strumento sacrificale e forse anch'esso era inteso in relazione all'ambito sacerdotale⁶⁹. Nei ripostigli si ha notizia di un numero esiguo di esemplari che pure sono stati divisi in due serie (*RRC* 109, 1 e 120, 2).

Il *rostrum tridens* è un riferimento chiaro alla flotta romana, compare sui denari *RRC* 62, 1 e 114, 1. La circolazione delle due serie, ammesso che la distinzione sia sempre puntuale, nei casi in cui è disponibile la classificazione, è assai simile. La distinzione è basata sulle differenze stilistiche e quelle potrebbero essere state anche frutto della produzione in due zecche diverse. La prima serie è stata posta in relazione con la pretura di L. Cornelio Lentulo in Sardegna, nel 211 a.C. dal Crawford ma in quegli anni la flotta era impegnata anche sul fronte macedone e, inoltre, sappiamo da Livio⁷⁰ che nel 210 a.C., i consoli imposero al senato di farsi carico delle paghe ai marinai con un prestito forzoso. Forse quest'ultimo evento si collega meglio all'utilizzo del simbolo sui denari, inteso a ricordare la provenienza del finanziamento. Comunque siano andate le cose, questi denari si devono riportare all'inizio dell'ultimo decennio del III sec. a.C.

La piccozza o *dolabella* può essere stato un simbolo parlante, nel qual caso sarebbe il primo, ma tra i *Dolabella* che conosciamo nessuno può essere stato monetiere nell'ultimo decennio del III sec. a.C., forse anche in questo caso si può leggere un riferimento al mondo romano. L'oggetto in questione veniva utilizzato, infatti, per scavare a mano, potrebbe essere quindi un richiamo all'attività edilizia che si svolgeva soprattutto per la realizzazione delle infrastrutture. I dati che emergono dall'analisi dei ripostigli sono troppo esigui per consentire qualunque ulteriore riflessione.

La *meta* è un riferimento ai *ludi in circo* che venivano celebrati in onore delle divinità protettrici. Sappiamo da Livio⁷¹ che nel 202 a.C. fu celebrato un sacrificio solenne agli dei votato da T. Manlio Torquato nel 208 a.C. che comportò anche i *ludi in circo*. I denari *RRC* 124, 2 potrebbero riferirsi a quell'anno ma anche ad altre situazioni simili, in cui il denaro era destinato alle spese per l'allestimento dei *ludi*.

Lo scudo e il *carnyx* sono simboli riferiti senza dubbio al mondo celtico e i denari *RRC* 128, 1 si inseriscono, pertanto, tra quelle serie prodotte in ambiente celtico o destinate a quell'area (i pochi denari tesaurizzati si hanno in Italia settentrionale). Le campagne militari al nord riprendono in maniera consistente a partire dal 208 a.C., quando viene sconfitto Asdrubale al Metauro, e a partire da quella data si possono collocare i nostri denari che potevano anche contenere nel simbolo un riferimento a quella importante vittoria.

L'orecchio è forse il simbolo di più difficile comprensione, quello per il quale non sembra possibile neppure formulare delle ipotesi. Non sembra un simbolo parlante. A tutt'oggi si conosce un solo esemplare tesaurizzato ad Alba Fucens

La ruota e il problema dei serrati

Il simbolo non compare come tale sulla monetazione contemporanea e come tipo si ritrova in Etruria, a Luceria e a Massalia. Forse in questo caso è in stretta connessione con il nuovo tipo di tondello dentellato utilizzato per coniare i denari *RRC* 79, 1.

Questi primi serrati sono stati datati al 209-208 a.C. e sono stati attribuiti a una zecca siciliana, mentre le altre serie, emesse con una certa frequenza ma apparentemente senza un criterio cronologico preciso, sono datate solo a partire dalla fine del II sec. a.C.

Recentemente il problema dei serrati è stato affrontato dal punto di vista tecnico dal Devoto⁷², il quale ha dimostrato che la dentellatura veniva eseguita sul tondello con l'utilizzo di un sistema meccanico prima della coniazione, ciò significa che la zecca, o l'officina che produceva i tondelli, per la produzione di quelle monete si dovette dotare di macchine complesse che poi

⁶⁹ Ciò che colpisce è la forma dello strumento, a lama ricurva, che trova curiosamente confronto con un coltello sardo moderno, del XIV secolo, la "leppa sarda".

⁷⁰ Liv. XXVI, 36.

⁷¹ Liv. XXX, 27.

⁷² Balbi de Caro et al. 1999.

rimasero inutilizzate per un secolo oppure, se la zecca era in Sicilia, definitivamente. Sembra poco probabile.

Il confronto per questo tipo di tondelli si ha soltanto con alcuni bronzi macedoni di Filippo V e Perseo⁷³ (185-168 a.C.), di Antioco IV (175-164 a.C.) e di Demetrio I Soter (162-150 a.C.)⁷⁴, in tutti i casi la tecnica di esecuzione appare approssimativa, sembra comunque che sia stata riproposta sulle monete macedoni e siriane dopo la conoscenza dei denari romani e non viceversa. Se le cose andarono in questo modo le emissioni macedoni costituiscono il *terminus ante quem* per i nostri denari.

Resta comunque improbabile che un apparato meccanico come quello descritto dal Devoto per la realizzazione dei tondelli sia stato approntato solo per questa serie e per di più in una zecca siciliana durante l'occupazione militare, sembra più logico collegare l'introduzione di una innovazione tecnica così rilevante alla stessa Roma.

I bigati

Il tipo della Luna in biga con sopra due astri lo troviamo su un bronzo di Capua⁷⁵ datato al 225-200 a.C. che reca al D/ la testa di Giove a d. La divinità in biga, invece, è un tema molto comune sulla monetazione del III sec. a.C., soprattutto a Siracusa dove la Vittoria in biga compare ripetutamente.

In alcuni casi la biga presenta la pariglia rampante al momento dell'arresto, mentre in altri è lanciata al galoppo, come a Capua.

Questi denari li troviamo per la prima volta nei ripostigli che si chiudono nel decennio 150-140 a.C. secondo la cronologia del Crawford (Roma, Petacciato e Lacco Ameno) che attribuisce tutte le serie alla zecca di Roma, mentre il Grueber per alcune pensava a una zecca italica (*RRC* 158, 1; 159, 2; 161, 1; 163, 1; 187, 1).

Con queste monete si assiste al primo cambiamento tipologico dopo l'adozione del sistema del denario, per il nominale maggiore.

Si conoscono undici serie col tipo della Luna in biga, alcune emesse insieme ai denari coi Dioscuri, la maggior parte da sole. Sono state datate dal Crawford nel primo cinquantennio del II sec. a.C.

La particolarità di queste monete sta nel fatto che vengono citate da Livio⁷⁶ in relazione al bottino preso ai Celti, negli anni 200⁷⁷, 197 e 195 a.C., e agli Spagnoli, nel 196 a.C. Lo storico fornisce, quindi, una testimonianza apparentemente inappuntabile dell'esistenza dei bigati in quegli anni se si accetta la contemporaneità della fonte liviana con gli eventi e se non si preferisce pensare che quello di Livio sia un riferimento generico, come fa il Crawford⁷⁸, o dipenda da una fonte imprecisa. Ma perché avrebbe dovuto citare una moneta che conosceva bene al posto di un'altra che conosceva altrettanto bene? E soprattutto se la sua fonte fosse stata approssimativa, perché tanta precisione nell'indicare le somme senza arrotondare le cifre?

Le altre fonti non forniscono elementi utili per la soluzione del problema. I bigati sono citati da Tacito⁷⁹ insieme ai serrati, in riferimento ai Germani e all'uso che facevano delle monete romane, definendo le due monete *pecuniam veterem et diu notam*. Infine Plinio ci descrive la tipologia spiegando il nome della moneta⁸⁰.

Gli introiti di guerra per gli anni 201-194 a.C.

⁷³ *SNG Copenhagen*, 1292.

⁷⁴ *BMC* 60.

⁷⁵ *SNG J. Morcom Coll.*, X, 86.

⁷⁶ Liv. XXXI, 49; XXXIII, 23; XXXIII, 37; XXXIV, 10; XXXIV, 46.

⁷⁷ Nel passo relativo all'anno 200 a.C. (Liv. XXXI, 49, 10) il termine *bigati* è integrato.

⁷⁸ *RRC* II, p. 630, il termine bigati sarebbe stato usato col significato di denari.

⁷⁹ Tac. *Ger.*, 5, 5; Martinelli 1976.

⁸⁰ Plin., *N.H.*, XXXIII, 14.

La guerra contro Cartagine era stata un impegno economico che aveva prosciugato l'*aerarium* ed era arrivato a coinvolgere in prima persona tutti i cittadini romani, fino alla concessione allo Stato delle ricchezze private per sostenere le truppe. La situazione cominciò a cambiare non tanto con la presa di Siracusa e di Taranto, le cui ricchezze vennero reinvestite nel finanziamento della guerra, quanto con la sconfitta di Asdrubale al Metauro, quando i Romani capirono che la conclusione della guerra era vicina. Livio ci dice, infatti, che dopo la vittoria iniziò il risveglio della vita economica della città con la ripresa delle transazioni economiche⁸¹.

La decisione di spostare il conflitto in Spagna fruttò alle casse dello Stato una cifra non alta (14.342 libbre d'argento più una quantitativo imprecisato di contante)⁸² ma giovò senz'altro al morale. E l'anno successivo si arrivò persino alla decisione di restituire ai senatori il prestito fatto nel 210 a.C., malgrado Annibale fosse ancora in Italia (di fatto, però verranno dati appezzamenti di *ager publicus* e non denaro, per non depauperare l'erario durante la guerra contro Filippo).

Con la fine della seconda guerra punica si ebbe la svolta decisiva per la ristrutturazione delle finanze cittadine. Nel 201 a.C. Scipione tornò dall'Africa con un bottino di 123.000 libbre d'argento e distribuì ai soldati 400 assi ciascuno⁸³. I Cartaginesi, stando a quanto dice Plinio⁸⁴, dovevano pagare un tributo pari a 800.000 libbre d'argento per un cinquantennio, vale a dire 16.000 libbre l'anno. Pare che al pagamento della prima rata, nel 199 a.C., versassero argento adulterato per ¼, ma i saggiatori se ne accorsero⁸⁵.

La città non aveva però chiuso i suoi impegni militari. Rimanevano aperti il fronte celtico e quello macedone. Nel 200 a.C. le truppe celtiche guidate da Amilcare espugnarono la colonia di Piacenza e assediaron Cremona. L'esercito consolare dovette intervenire, al comando del pretore *M. Furius* e non del console *C. Aurelius*, e le sbaragliò, consentendo che a Roma arrivasse un bottino di 320.000 assi e 171.500 bigati, come ci dice Livio⁸⁶.

Nel 199 a.C., mentre l'impegno militare più consistente continuava ad aversi sul fronte macedone, il pretore *L. Manlius Acidinus* tornò dalla Spagna con un bottino di 6.000 libbre d'argento e 30 libbre d'oro⁸⁷.

L'anno successivo l'esercito concentrò il suo impegno contro Macedoni e Siriani, giungendo nel 197 a.C. alla conclusione della guerra contro Filippo V di Macedonia con la battaglia di Cinoscefale. Per la vittoria sulle popolazioni celtiche venne riportato a Roma un bottino di 237.500 assi e 79.000 bigati dal console *C. Cornelio*, mentre il console *Q. Minucio* versava all'erario 254.000 assi e 53.200 bigati, secondo il racconto liviano.

Nel 196 a.C. venne conclusa un'altra pace economicamente molto vantaggiosa, quella con Filippo V che si impegnava a dare ai Romani 500 talenti subito e 500 in rate decennali⁸⁸. Anche sul fronte celtico si fece bottino, poiché i Celti furono di nuovo sconfitti nei pressi di Como e all'erario vennero consegnati 320.000 assi e 234.000 bigati⁸⁹.

L'anno seguente il fronte più impegnativo fu quello spagnolo, che da un paio d'anni i Romani controllavano con alterne vicende, ma che comunque fruttò all'erario per opera di Catone 14.372 libbre di argento, 17.023 bigati e 119.439 monete di Osca, mentre per opera di *Q. Minucio* giunsero a Roma 34.800 libbre d'argento e 73.000 bigati e 278.000 monete locali.

Nel 194 a.C. dal fronte spagnolo con il trionfo di Catone giunsero all'erario 25.000 libbre di argento grezzo, 123.000 bigati, 540 monete locali e 1.400 libbre d'oro, l'ultima somma in bigati di cui Livio ci dà notizia.

⁸¹ Liv. XXVII, 51.

⁸² Liv. XXVIII, 38.

⁸³ Liv. XXX, 44.

⁸⁴ Plin. *N.H.*, XXXIII, 51.

⁸⁵ Liv. XXXII, 2.

⁸⁶ Liv. XXXI, 49.

⁸⁷ Liv. XXXII, 7.

⁸⁸ Liv. XXXIII, 30.

⁸⁹ Liv. XXXIII, 36-37.

Che i riferimenti liviani arrivassero da una fonte attendibile ce lo fa sperare la narrazione del trionfo di *T. Quinctius Flaminius* e la descrizione del bottino, costituito da macchine da guerra, statue di bronzo e di marmo, 18.270 libbre di argento grezzo, argenteria e oggetti in bronzo, 10 scudi d'argento, ma soprattutto, per quanto ci riguarda, da *signati argenti octaginta quattuor milia fuere Atticorum: tetrachma vocant, trium fere denariorum in singulis argenti est pondus* e poi ancora 3.714 libbre d'oro, uno scudo d'oro, 14.514 filippi d'oro, 114 corone d'oro⁹⁰.

La descrizione differenziata e accurata di quanto sarebbe stato incamerato dall'erario può far supporre che le fonti liviane fossero più che gli storici, proprio le registrazioni ufficiali e, se così fosse, i bigati liviani sarebbero entrati nelle casse dello Stato tra il 200 e il 194 a.C.

Questa considerazione induce anche a chiedersi quali erano le fasi di passaggio tra la coniazione della moneta e il deposito nell'*aerarium*. Se, infatti, è chiaro che il metallo grezzo, la moneta straniera, gli oggetti preziosi venivano confiscati e poi depositati, il passaggio non è altrettanto chiaro per la moneta in corso: essa era il prodotto della coniazione effettuata a Roma al rientro del generale vittorioso con quanto non poteva essere depositato o era quanto veniva coniato fuori Roma e depositato nelle casse dello Stato dopo aver pagato l'esercito?

Questi gli eventi, vediamo ora quali sono le serie dei bigati che si possono datare in quegli anni, alla luce dei passi liviani, dei dati forniti dai ripostigli e dell'analisi delle monete.

L'emissione *RRC 133* a leggenda *TAMP*, se si riconosce il monetiere in *C. Baebius Tamphilus aedilis* nel 199 a.C., potrebbero datarsi agli anni 204-203 a.C.

La serie *RRC 136, 1* con la sigla *AV* si è visto sopra che può ricollegarsi alle emissioni tarantine della fine del III o degli inizi del II sec. a.C.

Il simbolo dell'uccellino sui bigati *RRC 140, 1*, insieme alla sigla *TOD*, certo potrebbe essere un simbolo parlante, ma come tale non trova riscontri plausibili, mentre se fosse solo un simbolo di zecca ci ricondurrebbe all'area brettia, come si è visto sopra, e quindi a una datazione della serie agli inizi del II sec. a.C.

Anche il simbolo della mosca sui bigati *RRC 159, 2* ci riconduce all'ambiente tarantino e brettio della fine dell'occupazione annibalica e degli inizi del II sec. a.C.

Lo stesso vale per il simbolo della piuma sui bigati *RRC 163, 1* che trova confronto, come si è visto, con le monete brettie.

Solo il confronto tipologico con le serie precedenti e i dati derivanti dai rinvenimenti offrono spunti per la datazione dei bigati *RRC 140, 1* anonimi e *156, 1* col simbolo del crostaceo, di cui si è detto sopra, che in base ai passi liviani si possono però agevolmente datare tra il 200 e il 194 a.C.

Alcune serie che seguono, invece, sono databili sicuramente dopo il 194 a.C.

I bigati a leggenda *TAL RRC 161, 1* se il monetiere è *L. Iuventius Thalna* legato in Spagna nel 184 a.C. o il console del 163 a.C., si possono datare nel decennio 190-180 a.C.

La serie *RRC 187, 1* a leggenda *PVR*, particolarmente interessante perché forse commemorativa del console del 196 a.C. *Furius Purpurius* che nel 200 a.C. fu il primo a depositare bigati nell'*aerarium* in seguito alla vittoria sui Celti e su Amilcare. Il monetiere era probabilmente un suo discendente che riproponeva una serie di bigati a distanza di una generazione rispetto all'antenato, forse negli anni 180-170 a.C.

Allo stesso periodo si data la serie *RRC 207, 1* a leggenda *FLAVS* che presenta le stesse caratteristiche di circolazione

Le emissioni della prima metà del II sec. a.C.

Si tratta di un gruppo di emissioni datato dal Crawford alla prima metà del II sec. a.C. che presenta la stessa tipologia dei denari di III sec. a.C. ma più spesso con la sigla o parte del nome del

⁹⁰ Liv. XXXIV, 52.

monetiere al posto del simbolo e le emissioni con il tipo della Vittoria in biga al galoppo con la frusta nella mano destra e le redini nella sinistra al R/. Queste ultime sono nove diverse serie di bigati di cui una anonima e otto con l'indicazione del monetiere e sono datate tra il 157 e il 149 a.C.

La Vittoria in biga è un tema raffigurato di frequente sulla monetazione preromana. Si trova a Siracusa negli stateri d'oro di Iceta⁹¹ (300-275 a.C.) e di Ierone II⁹² (270-230 a.C.), diretti discendenti dei filippi d'oro di Macedonia⁹³ che i Romani ben conoscevano grazie a Plauto e soprattutto grazie ai bottini macedoni, ma si trova soprattutto sulle didracme di Cales⁹⁴ (250-225 a.C.) più vicine sia per cronologica che per stile.

Le vicende storiche

In quegli anni i Romani, dopo aver chiuso vittoriosamente la guerra contro Filippo V di Macedonia e aver esteso il controllo del territorio su parte della Grecia, si trovarono a combattere contro i Siriani che avevano visto nella sconfitta di Filippo una buona occasione per impossessarsi della Grecia.

Nel 195 a.C. Antioco accoglie Annibale e si allea con una parte dei Greci, soprattutto con i componenti la lega Etolica scontenti di come erano stati trattati dai Romani nella divisione del bottino macedone. Dalla parte dei Romani rimasero la lega Achea, Atene e la Macedonia. La guerra era di fatto cominciata ma i Romani rimanevano impegnati anche sul fronte spagnolo e su quello gallico: nel 193 a.C. dovettero impegnarsi in un contrasto duro contro i Galli Boi e Liguri.

Lo scontro vero e proprio in Grecia ci fu nel 192 a.C., quando Antioco insieme agli Etoi attaccò i Romani a Delo. La flotta fu spostata in Illyria ad Apamea e l'esercito nel 191 a.C. ottenne la prima vittoria contro Antioco alle Termopili.

Per mare il primo scontro a Chio si ebbe nello stesso anno e anche lì vinsero i Romani; la seconda vittoria fu degli alleati Rodii che nel 190 a.C. sconfissero Annibale, incaricato da Antioco di ripristinare la flotta siriana, nella sua ultima battaglia; il terzo definitivo scontro si ebbe a capo Mionneso nello stesso anno e fu la vittoria definitiva per i Romani.

Dopo quegli eventi si arrivò allo scontro definitivo sulla terraferma, ai Romani non bastava più cacciare Antioco dalla Grecia, volevano limitare la sua espansione anche in Asia Minore, nel 190 a.C. si concentrarono in Tracia e quindi passarono in Asia Minore dove nel 189 a.C. chiusero la partita anche con Antioco sconfiggendolo a Magnesia e costringendolo l'anno successivo a una dura pace ad Apamea. L'artefice della vittoria era stato L. Scipione Emiliano, ed egli riportò il trionfo consegnando alla città 224 insegne militari, 134 immagini di città, 1.231 denti di avorio, 234 corone d'oro, 137.420 libbre d'argento, 224.000 tetradramme attiche, 321.070 cistofori, 140.000 filippi d'oro, 1.423 libbre di vasellame d'argento e 1.023 libbre di vasellame d'oro⁹⁵. Da notare che Livio nello stesso passo racconta che i soldati ebbero 25 denari, i centurioni 50 e i cavalieri 75, non più una cifra in bronzo ma un pagamento in denari d'argento.

Il ridimensionamento del potere siriano segnò la ripresa delle mire espansionistiche macedoni che i Romani speravano di controllare con la successione a Filippo del filoromano Demetrio, portato in ostaggio a Roma da bambino e cresciuto tra l'aristocrazia romana. Fu il fratello Perseo ad avere la meglio. Demetrio venne giustiziato due anni prima della morte del padre nel 179 a.C. e Perseo iniziò a premere sui confini greci, al punto che Eumene, preoccupato per le sorti di Pergamo, nel 172 a.C. chiese l'intervento dei Romani.

Dopo una prima fase in cui la maggior parte dei Greci si era schierata con i Romani, si ebbe la graduale defezione degli alleati che premevano per una pacificazione. A risolvere il conflitto fu l'intervento di L. Emilio Paolo che sconfisse definitivamente i Macedoni a Pidna nel 168 a.C. dando inizio alle rappresaglie. La Macedonia venne divisa in quattro aree che non potevano avere tra loro

⁹¹ SNG Newnham Davis Coins, I, 85.

⁹² SNG Newnham Davis Coins, I, 89.

⁹³ SNG Newnham Davis Coins, I, 133.

⁹⁴ SNG Lockett Coll. III, 64.

⁹⁵ Liv. XXXVII, 59.

rapporti di alcun genere; Delo divenne porto franco segnando la fine della potenza economica di Rodi che vide crollare le sue entrate; le aree di influenza delle Leghe greche vennero limitate. Ovviamente iniziò la reazione prima in Macedonia e poi in Grecia. Solo nel 147 a.C. il conflitto venne risolto da Q. Cecilio Metello che trasformò la Macedonia in provincia romana.

L'anno successivo i greci della Lega Achea in forte contrasto con i Romani che volevano rendere Corinto, Argo e Sparta indipendenti, ritenendo che gli impegni romani sul fronte cartaginese li avrebbero facilitati, dichiararono guerra alla città e furono costretti a subire l'attacco portato da L. Mummio che ottenne una facile vittoria e aggregò le città sottomesse alla provincia di Macedonia. Corinto, fulcro della rivolta, venne rasa al suolo.

Alla metà del secolo i Romani erano impegnati anche sul fronte spagnolo. Dopo un ventennio di relativa calma, dovuto soprattutto alla politica portata avanti da Ti. Sempronio Gracco che aveva incentivato l'inserimento dell'aristocrazia spagnola nei ranghi dell'esercito romano, nel 154 a.C., a causa delle vessazioni a cui venivano sottoposti da governatori disonesti, i Lusitani diedero inizio alla ribellione seguiti dai Celtiberi. Negli otto anni successivi venne inviato regolarmente uno dei consoli a combattere contro i rivoltosi ma i Romani ebbero la meglio sui Lusitani solo quando fecero uccidere a tradimento Viriato, nel 139 a.C.

Nello stesso periodo i Romani erano impegnati anche sul fronte punico. Cartagine, malgrado gli esborsi consistenti a cui era stata sottoposta dai Romani, era riuscita a mantenere un'economia fiorente e a Roma molte erano le spinte allo scontro definitivo. L'occasione venne fornita dalla reazione cartaginese del 149 a.C. ai ripetuti attacchi dei Numidi che, forti dell'appoggio romano, sistematicamente erodevano il territorio ai Cartaginesi. I Romani sbarcarono a Utica e, dopo aver cercato di imporre una resa feroce alla città, la cinsero d'assedio e si ritrovarono impegnati per due anni in una difficile campagna militare. Nel 146 a.C. l'arrivo dell'Emiliano fu risolutivo, la città fu messa a ferro e fuoco e poi rasa al suolo, divenendo parte della provincia d'Africa.

Questi i fatti, per la cronologia e la discussione nel dettaglio delle monete d'argento utilizzate per finanziare quegli eventi, si rimanda al capitolo precedente e alle tabelle conclusive.

Le fonti latine contemporanee

I passi plautini

I passi letterari che a diverso titolo fanno riferimento alla monetazione degli ultimi tre secoli della Repubblica sono molteplici e variamente articolati. Un interesse particolare rivestono quelli della commedia plautina, sia per l'ampiezza degli argomenti che trattano, sia per l'immediatezza e la vivacità dei modi in cui si rapportano al denaro. Tutti i richiami all'economia, infatti, anche se mediati dalla trasposizione degli originali greci⁹⁶, dovevano essere intesi dal pubblico per suscitare ilarità, pertanto gli inevitabili riferimenti alla monetazione greca sono spesso frammisti a quelli relativi al mondo romano e sovente accanto alla citazione dei nominali greci si ha la percezione che l'economia di riferimento sia quella romana⁹⁷.

T. Maccius Plautus (251-184 a.C.) non utilizza mai il termine *denarius*, mentre usa più di trecento volte *argentum* (v. Appendice 1) sia per indicare i soldi in genere, sia in associazione con nominali greci specifici.

Nel primo caso abbiamo diverse espressioni che indicano la gestione del denaro, come *argentum dare*, che può anche essere sinonimo di "pagare" per avere qualcosa in cambio⁹⁸, *argentum accipere*, *argentum petere*, *argentum afferre*, *omne argentum* per indicare un'intera somma; poi due espressioni più prettamente legate alla gestione patrimoniale come *faenore*

⁹⁶ Il problema degli originali plautini è stato ampiamente studiato e non è questa la sede per affrontarlo nuovamente, cfr. *Plauto e il teatro*, Atti del V Congresso internazionale di studi sul dramma antico, Siracusa 1975, in *Dioniso*, 46, 1975.

⁹⁷ Per la discussione dei passi plautini in rapporto alla monetazione romana repubblicana, si veda da ultimo Ronchi 1998 con la bibliografia precedente.

⁹⁸ *Trinumus*, I, 2, 88; I, 2, 142-145; IV, 3, 54 e *Persa*, V, 2, 63).

argentum sumere / dare e mutuom argentum rogare, infine l'espressione *auro atque argento multo* più volte ripetuta nel *Rudens*⁹⁹ e spiegata con l'elenco dei valori a cui si riferiva: 800 monete d'oro, 100 filippi anch'essi d'oro, un talento d'argento (cioè 60 mine), un bacile, una coppa, un'ampolla, una vaso e un bicchiere. Tutto ciò a ribadire che l'accezione del termine era pertinente sia alla moneta d'argento che all'argento come valore economico, comunque commerciabile. Che il denaro a cui si faceva riferimento non fosse solo quello greco dei testi originali ce lo confermano espressioni come *ego de re argentaria iam senatum convocabo in corde consiliarium quoi potissimum indicatur bellum unde argentum auferam*¹⁰⁰ dove, malgrado l'ironia del contesto di provenienza, il riferimento alle sedute del senato che si tenevano negli anni successivi alla seconda guerra punica, quando la città era alle prese con le complesse campagne macedoni, sembra chiaro.

Nel secondo caso le monete d'argento che vengono citate sono di solito le mine attiche e il talento d'argento pari a 60 mine. Ma nello *Pseudolus*¹⁰¹ si dice *si quidam hercle etiam supremi promptas thensauros Iovis tibi libellam argenti numquam credam*, anche se la somma di cui si parla nel passo è costituita da cinque mine che Arpace deve consegnare per conto del suo padrone. E' questo uno dei tanti casi in cui emerge il pullulante mondo romano degli inizi del II sec. a.C. che utilizzava gli spiccioli d'argento. L'espressione ritorna nei *Captivi*¹⁰² ed è riferita alla liberazione gratuita di uno schiavo *ob eam rem mihi libellam pro eo argenti ne duis*.

Il termine *libella* da solo viene utilizzato altre volte da Plauto per indicare una somma di denaro irrilevante; è così nella *Casina*¹⁰³, dove lo schiavo Olimpione dice di potersi affrancare con *una libella* anche contro la volontà della padrona, e nello *Pseudolus*¹⁰⁴, dove vengono tessute le lodi del ruffiano Ballione dicendo *sed tu bone vir flagitare saepe clamore in foro quom libella nusquamst nisi quid leno hic subvenit tibi*, offrendo così l'immagine di un ruffiano che fa l'*argentarius* nel foro. Nella stessa commedia il termine è utilizzato in maniera ancor più significativa nel primo atto¹⁰⁵ dove il giovane Calidoro lamentando la sua sorte dice *quid ego ni fleam quoi nec paratus nummus argenti siet neque libellai spes sit usquam gentium?* e cita in questa maniera l'unità monetaria alla base del sistema, il *nummus* d'argento che veniva identificato dai Romani sia con la dracma in contesto greco sia con il denario, ma istituisce anche un rapporto tra *nummus* e *libella* intesa come sottomultiplo del *nummus*.

Quest'ultimo termine che ricorre ben più di settanta volte (v. Appendice), viene utilizzato di frequente anche con la semplice accezione di "moneta", oltre che per indicare la dracma e il filippo macedone d'oro¹⁰⁶. Manca, invece, il riferimento all'argento romano, anche se numerosi sono i passi in cui il pubblico poteva facilmente fare almeno la conversione, con due sole eccezioni: un passo dell'*Aulularia*¹⁰⁷ in cui Euclione dice *nam noster nostrae qui est magister curiae dividere argenti dixit nummos in viros* facendo riferimento alle curie, un organismo esclusivamente romano a cui sembra logico associare *nummi argenti* romani piuttosto che greci e il prologo della *Casina*, il brano di cui tanto si è discusso¹⁰⁸ dove, parlando delle *novae comoediae*, si dice che sono *nequiores quam nummi novi*. Se il prologo si inserisce nella polemica contro Terenzio e la "commedia nuova" la datazione che ne deriva si pone tra il 165 e il 160 a.C. e in quegli anni l'unica novità che sembra emergere riguarda l'emissione di denari con la Vittoria in biga sul rovescio, a meno che non si accetti una datazione più alta per i denari con il segno di valore XVI, come sembra per il denario *RRC 224, 1* a nome di L.IVLI.

⁹⁹ V, 2, 7; V, 2, 22; V, 2, 51.

¹⁰⁰ *Epidicus*, I, 2, 55.

¹⁰¹ II, 2, 34.

¹⁰² V, 1, 26.

¹⁰³ II, 5, 6.

¹⁰⁴ IV, 7, 44.

¹⁰⁵ *Pseudolus*, I, 1, 95; v. al riguardo Marra 2001, pp. 111-114 con la discussione della bibliografia precedente sull'interpretazione del termine *libella*.

¹⁰⁶ Cfr. *Trinummus*, *Poenulus* e *Bacchides* (v. Appendice 2).

¹⁰⁷ I, 2, 29.

¹⁰⁸ Zehnacker 1976.

Da notare tre passi in cui si parla di *nummus plumbeus*, uno nella *Casina*¹⁰⁹ riferito alla mancanza di sostanze di uno dei possibili mariti della donna che non possedeva, appunto, neanche una moneta di piombo, uno nel *Trinummus*¹¹⁰ e l'ultimo nella *Mostellaria*¹¹¹ in cui Pinacio litigando con Fanisco gli dice: *tace sis faber qui cudere soles plumbeos nummos*, dandoci ad intendere che il *faber* batteva moneta, in questo caso quella falsa. L'espressione è stata intesa come modo di dire, ma va riletta anche alla luce delle considerazioni emerse dai recenti studi sul funzionamento delle zecche e, in particolare, della zecca di Roma sul Campidoglio, quella attiva nel periodo della commedia¹¹².

Per indicare il denaro, soprattutto nel senso della disponibilità finanziaria e del contante, in una trentina di casi viene usato il termine *pecunia* (v. Appendice 3).

Se con le monete Plauto giocava spesso, oltre che col paradosso, anche con il duplice modo in cui si potevano intendere i valori che citava, con le unità ponderali passa spesso allegramente dal contesto greco a quello romano. Un pezzo da manuale in questo senso lo si ha nei *Menaecmi*¹¹³ dove la cameriera di Erozio chiede a uno dei Menecmi di fare aggiungere un'oncia d'oro a un braccialetto e pochi versi dopo gli chiede una coppia di orecchini del peso di quattro dracme.

Il "denaro" in Terenzio

Le commedie di Terenzio (185-159 a.C.) si datano in un ristretto lasso di tempo, tra il 166 e il 160 a.C. Sono trascorsi appena venti anni rispetto alla commedia plautina, ma tutto è cambiato. Sono sparite le citazioni plautine del denaro greco frammisto a quello romano in un gioco sottile con lo spettatore, ormai si parla asetticamente di argento e di pecunia e le rare volte in cui si citano le monete sono rigorosamente quelle greche. Solo due volte compare il termine *nummum* che può essere ricondotto anche alla moneta d'argento in generale¹¹⁴.

Nel prologo dell'*Eunuchus*, in polemica con il rivale L. Lanuvino, Terenzio nomina la sua opera, il *Thesaurus*, e accenna brevemente alla disputa per la proprietà del *thesaurus* stesso.

Come Plauto, neanche Terenzio usa il termine *denarius*, ma sovente indica il denaro con il termine *argentum*. Ritornano le espressioni *argentum dare*, *argentum accipere*, *argentum annumerare*, *argentum auferre*, *argentum solvere*, *argentum invenire*, *argentum reddere*, ma troviamo anche *argentum cudere*¹¹⁵. La preoccupazione per il denaro è *curam argentariam*. Ricorre anche l'uso di *pecunia*.

¹⁰⁹ II, 3, 36.

¹¹⁰ IV, 2, 121.

¹¹¹ IV, 2, 10.

¹¹² Cfr. *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale Milano 1999, Milano 2001.

¹¹³ III, 3, 1 e ss.

¹¹⁴ Ter. *Heaut.* III, 3, 45; *Phorm.* I, 1, 2.

¹¹⁵ Ter. *Heaut.* IV, 4, 26.

CONCLUSIONI

L'analisi effettuata partendo dai dati numismatici, dalla tradizione degli studi, dall'analisi delle fonti e dai confronti con la monetazione di poco precedente e contemporanea ai denari romano repubblicani, induce a proporre la seguente classificazione cronologica per le emissioni in esame:

Tipo	Zecca proposta	Bibl.	Datazione proposta	Datazione RRC
Emissione anonima	Roma	<i>RRC</i> 44, 5	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Cisalpina?	<i>RRC</i> 45, 1	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Sicilia?	<i>RRC</i> 46, 1	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Roma?	<i>RRC</i> 53, 2	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Roma?	<i>RRC</i> 54, 1	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Cisalpina?	<i>RRC</i> 55, 1	215-214 a.C.	<i>post</i> 211 a.C.
Emissione anonima	Roma?	<i>RRC</i> 139, 1	215-214 a.C.?	189-180 a.C.
Emissione anonima, spiga	Taranto?	<i>RRC</i> 68, 1	214 a.C.	211-208 a.C.
Emissione anonima, spiga	Sicilia	<i>RRC</i> 72, 3	214 a.C.	211-210 a.C.
Emissione anonima, <i>apex</i>	Roma	<i>RRC</i> 52, 1	214 a.C.	208 a.C.
Emissione anonima, <i>dolabella</i>	Roma	<i>RRC</i> 73, 1	214 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, Vittoria	Brundisium?	<i>RRC</i> 61, 2	214-213 a.C.	211-208 a.C.
Emissione anonima, toro cozzante	Campania	<i>RRC</i> 116, 1	213 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, <i>apex</i> e ascia	Roma	<i>RRC</i> 59, 1	213 a.C.	207 a.C.
Emissione anonima, crescente l.	Roma	<i>RRC</i> 57, 2	213-210 a.C.	207 a.C.
Emissione anonima, crescente l.	Roma?	<i>RRC</i> 137, 2	213-210 a.C.	194-190 a.C.
Emissione anonima, cornucopia	Roma o Cales?	<i>RRC</i> 58, 2	212-210 a.C.	207 a.C.
Emissione anonima, cornucopia	Roma o Cales?	<i>RRC</i> 157, 1	212-210 a.C.	189-180 a.C.
Emissione anonima, caduceo	Roma o Neapolis?	<i>RRC</i> 60, 1	212-210 a.C.	211-208 a.C.
Emissione anonima, caduceo	Roma o Neapolis?	<i>RRC</i> 108, 1	212-210 a.C.	211-208 a.C.
Emissione anonima, ancora	Roma o Taranto	<i>RRC</i> 50, 2	212 o 209 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, ancora	Roma o Taranto	<i>RRC</i> 165, 1	212 o 209 a.C.	179-170 a.C.
C.VAR	?	<i>RRC</i> 74, 1	212-211 a.C.	209-208 a.C.
C. AL	Sicilia	<i>RRC</i> 75, 1	212-211 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, pentagramma	Campania	<i>RRC</i> 105, 3	211 a.C.	209 a.C.
Emissione anonima, pentagramma	Campania	<i>RRC</i> 129, 1	211 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, ramo	Cisalpina?	<i>RRC</i> 76, 1	211-210 a.C.?	209-208 a.C.
Emissione anonima, spiga, scettro	Sicilia	<i>RRC</i> 77, 1	211 a.C.	209-208 a.C.
Sigla M	Siracusa?	<i>RRC</i> 51, 1	210 a.C.	208 a.C.
Emissione anonima, clava	?	<i>RRC</i> 89, 2	210 a.C.	208 a.C.
Emissione anonima, <i>rostrum tr.</i>	Roma	<i>RRC</i> 62, 1	210 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, <i>rostrum tr.</i>	Roma	<i>RRC</i> 114, 1	210 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, scettro	Roma o Bruttium?	<i>RRC</i> 78, 1	211-203 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, scettro	Roma o Bruttium?	<i>RRC</i> 106, 3	211-203 a.C.	208 a.C.
Emissione anonima, scettro	Roma o Bruttium?	<i>RRC</i> 112, 2	211-203 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, punta di lanc.	Taranto	<i>RRC</i> 83, 2	209 a.C.	211-210 a.C.
Emissione anonima, punta di lanc.	Taranto	<i>RRC</i> 88, 2	209 a.C.	209 a.C.
Emissione anonima, delfino	?	<i>RRC</i> 80, 1	209 a.C.	209-208 a.C.
Monogramma ROMA	Taranto?	<i>RRC</i> 84, 1	209-207 a.C.	209-208 a.C.
Sigla B	Taranto?	<i>RRC</i> 104, 1	209-207 a.C.	209-208 a.C.
Sigla C	Taranto?	<i>RRC</i> 107, 1	209-207 a.C.	209-208 a.C.
Sigla D	Taranto?	<i>RRC</i> 171, 1	209-207 a.C.	199-170 a.C.

Tipo	Zecca proposta	Bibl.	Datazione proposta	Datazione RRC
Emissione anonima, scudo, carnyx	Roma? Cisalpina?	<i>RRC</i> 128, 1	209-207 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, corona	Roma? Cisalpina?	<i>RRC</i> 110, 1a	208-207 a.C.	211-208 a.C.

Emissione anonima, astro a sei rag.	Roma?	<i>RRC</i> 113, 1	207-200 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, tridente	Roma? Italia mer.?	<i>RRC</i> 115, 1	207-200 a.C.	206-195 a.C.
Sigla AL	?	<i>RRC</i> 111, 1	207-200 a.C.	206-195 a.C.
TAMP (Dioscuri e L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 133	204-203 a.C.	194-190 a.C.
LPLH	Roma	<i>RRC</i> 134, 1	204-203 a.C.	194-190 a.C.
P. MAE	Roma	<i>RRC</i> 138, 1	204-203 a.C.?	194-190 a.C.
Emissione anonima, timone	Bruttium	<i>RRC</i> 117, 1	203 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, cane	Bruttium	<i>RRC</i> 122, 2	203-202 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, scettro, piuma	Bruttium	<i>RRC</i> 130, 1	203-201 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, scettro e ala	Bruttium	<i>RRC</i> 131, 1	203-201 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, coltello	Roma	<i>RRC</i> 109, 1	202 a.C.	211-209 a.C.
Emissione anonima, coltello	Roma	<i>RRC</i> 120, 2	202 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, ariete	Roma	<i>RRC</i> 123, 1	202 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, <i>meta</i>	Roma	<i>RRC</i> 124, 2	202 a.C.	206-195 a.C.
VAR	Roma	<i>RRC</i> 126, 2	202-201 a.C.	206-200 a. C.
QLC	Roma	<i>RRC</i> 125, 2	201 a.C.	206-200 a. C.
Emissione anonima, ruota	Roma	<i>RRC</i> 79, 1	201-185 a.C.	209-208 a.C.
Emissione anonima, fulmine	?	<i>RRC</i> 119, 2	200-196 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, scrofa	?	<i>RRC</i> 121, 2	200-196 a.C.	206-195 a.C.
Emissione anonima, testina	Taranto	<i>RRC</i> 127, 1	200-196 a.C.	206-200 a.C.
Emissione anonima, civetta	Taranto?	<i>RRC</i> 135, 1	200-196 a.C.	194-190 a.C.
Emissione anonima, elmo	Taranto?	<i>RRC</i> 168, 1	200-196 a.C.	179-170 a.C.
Sigla AV (L. biga)	Taranto?	<i>RRC</i> 136, 1	200-196 a.C.	194-190 a.C.
Sigla ME	Neapolis?	<i>RRC</i> 132, 2	200-196 a.C.	194-190 a.C.
Emissione anonima	Roma	<i>RRC</i> 164, 1	200-190 a.C.?	179-170 a.C.
Emissione anonima	Roma	<i>RRC</i> 167, 1	200-190 a.C.?	179-170 a.C.
Emissione anonima (L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 140, 1	200-194 a.C.	189-180 a.C.
Uccello e TOD (L. biga)	Bruttium?	<i>RRC</i> 141, 1	200-194 a.C.	189-180 a.C.
Emissione anon., mosca (L. biga)	Italia mer.?	<i>RRC</i> 159, 2	200-194 a.C.	179-170 a.C.
Emissione anon., piuma (L. biga)	Bruttium?	<i>RRC</i> 163, 1	200-194 a.C.	179-170 a.C.
Emissione anon., crostaceo (L. biga)	?	<i>RRC</i> 156, 1	200-194 a.C.	179-170 a.C.
Emissione anonima (L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 158, 1	200-194 a.C.	179-170 a.C.
TAL (L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 161, 1	200-194 a.C.	179-170 a.C.
GR	Roma	<i>RRC</i> 169, 1	194-191 a.C.	199-170 a.C.
MAT	Roma?	<i>RRC</i> 162, 2	194-190 a.C.	179-170 a.C.
MA	Roma?	<i>RRC</i> 172, 1	194-190 a.C.	199-170 a.C.
Emissione anonima, orecchio?	?	<i>RRC</i> 170, 1	200-189 a.C.	199-170 a.C.
Emissione anonima, grifone	?	<i>RRC</i> 182, 1	190-189 a.C.	169-158 a.C.
AVTR	Roma	<i>RRC</i> 146, 1	190-180 a.C.	189-180 a.C.
SX.Q	?	<i>RRC</i> 152, 1	190-180 a.C.	189-180 a.C.
CN.CALP	Roma	<i>RRC</i> 153, 1	190-180 a.C.	189-180 a.C.
L.COIL	Roma	<i>RRC</i> 154, 1	190-180 a.C.	189-180 a.C.
L.ITI	Roma	<i>RRC</i> 209, 1	190-180 a.C.	149 a.C.
PVR	Roma?	<i>RRC</i> 155, 1	190-180 a.C.	179-170 a.C.
CN.DO	Roma	<i>RRC</i> 147, 1	188-185 a.C.	150 a.C.
C.SCR	Roma	<i>RRC</i> 201, 1	185-181 a.C.	154 a.C.
FLAVS (L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 207, 1	180-170 a.C.	150 a.C.
C.IVNI.C.F	Roma	<i>RRC</i> 210, 1	175-170 a.C.	149 a.C.
M.ATIL SARAN	Roma	<i>RRC</i> 214, 1	175-170 a.C.	148 a.C.
SAR (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 199, 1	175-170 a.C.	157-156 a.C.
Tipo	Zecca proposta	Bibl.	Datazione proposta	Datazione <i>RRC</i>
Q.MARC.LIBO	Roma	<i>RRC</i> 215, 1	175-170 a.C.	148 a.C.
L.SEMP.PITIO	Roma	<i>RRC</i> 216, 1	175-170 a.C.	148 a.C.
C.TER.LVC e Vittoria	Roma	<i>RRC</i> 217, 1	175-170 a.C.	147 a.C.
L.CVP e cornucopia	Roma	<i>RRC</i> 218, 1	175-170 a.C.	147 a.C.
C.ANTESTI e cagnolino	Roma	<i>RRC</i> 219, 1	170-165 a.C.	146 a.C.
M.IVNI e testa d'asino	Roma	<i>RRC</i> 220, 1	170-165 a.C.	146 a.C.
PVR (L. biga)	Roma	<i>RRC</i> 187, 1	170-160 a.C.	169-158 a.C.
Emissione anonima	Roma	<i>RRC</i> 198, 1	165-160 a.C.	157-156 a.C.
Emissione anonima (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 197, 1	165-160 a.C.	157-156 a.C.

NAT (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 200, 1	165-155 a.C.	155 a.C.
NATTA (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 208, 1	165-155 a.C.	149 a.C.
C.TAL (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 202, 1	165-155 a.C.	154 a.C.
C.MAIANI (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 203, 1	165-155 a.C.	153 a.C.
L.SAVF (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 204, 1	165-155 a.C.	152 a.C.
P.SVLA (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 205, 1	165-155 a.C.	151 a.C.
SAFRA (V. biga)	Roma	<i>RRC</i> 206, 1	165-155 a.C.	150 a.C.

L'analisi dei rinvenimenti di denari romani repubblicani nei ripostigli induce ad accettare la data del 215-214 a.C. per la prima emissione, soprattutto grazie alla presenza di oro marziale anonimo e con il simbolo della spiga nel ripostiglio di Agrigento. L'innalzamento della datazione per l'introduzione del sistema del denario ha indotto a rivedere la cronologia delle prime emissioni e a reconsiderarla alla luce dei riscontri offerti dai rinvenimenti successivi ai lavori del Crawford che costituiscono l'opera basilare per la classificazione della monetazione romana repubblicana.

La sequenza che si propone è frutto, in primo luogo, della constatazione che la classificazione in emissioni cronologicamente distinte per le serie che presentano la stessa tipologia, fatta in base a elementi stilistici, nella maggior parte dei casi non trova riscontro nella tesaurizzazione e ha ingenerato spesso confusione nella redazione dei cataloghi. Si è proposto, pertanto, di ricondurre le serie dei denari con la stessa tipologia a un'unica emissione e di considerarle varianti attribuibili a zecche diverse, almeno nei casi in cui è possibile trovare dei riscontri (*RRC* 44, 5-55, 1; *RRC* 68, 1 e 72, 3; *RRC* 57, 2 e 137, 2; *RRC* 58, 2 e 157, 1; *RRC* 60, 1 e 108, 1; *RRC* 50, 2 e 165, 1; *RRC* 105, 3 e 129, 1; *RRC* 78, 1, 106, 3 e 112, 2; *RRC* 83, 2 e 88, 2; *RRC* 109, 1 e 120, 2; *RRC* 164, 1 e 167, 1). Per le serie anonime probabilmente si ebbero tre emissioni, una all'inizio della coniazione del sistema (215-214 a.C.), la seconda in associazione con i bigati con la Luna (200-194 a.C.) e la terza insieme ai bigati con la Vittoria (165-160 a.C.).

Riguardo alle emissioni anonime con i simboli, attraverso il confronto con la monetazione straniera della seconda metà del III sec. a.C., è stato possibile evidenziare numerose risposdenze e proporre una classificazione basata sull'ipotesi che i simboli presenti sulla monetazione romana fossero in stretto rapporto soprattutto con quelli della monetazione magno greca di età annibalica e spesso fossero un preciso riferimento alla zecca a cui potrebbe essere stata commissionata una parte o l'intera serie con gli stessi simboli utilizzati per la monetazione locale. Tutto ciò ha consentito una rilettura dei dati alla luce della successione degli eventi storici che hanno portato Roma a riprendere progressivamente il controllo delle città della Magna Grecia e della Sicilia che possono aver coniato per i Romani, anche in considerazione che la zecca capitolina probabilmente non era in grado di produrre da sola il quantitativo di circolante emesso in quegli anni.

Una revisione della classificazione viene proposta anche per i bigati, alla luce dei passi di Livio che citano quelle monete tra le prede di guerra per gli anni 200-194 a.C., quando, probabilmente, si devono datare la maggior parte delle serie con la *Luna in biga*, come sembrano indicare anche i dati relativi ai ripostigli.

La revisione della classificazione dei denari con i simboli e dei bigati ha comportato un innalzamento della cronologia delle emissioni che ha consentito di individuare alcune figure di monetieri nei personaggi citati dalle fonti ma considerati ormai gli antenati dei monetieri stessi. E' questo il caso di *Cn. Baebius Thamphilus* per gli anni 204-203 a.C. (*RRC* 133), *Cn. Domitius* per gli anni 188-185 a.C. (*RRC* 147), *C. Scribonius* per gli anni 185-181 a.C. (*RRC* 201) e *C. Terentius Lucanus* per gli anni 175-170 a.C. (*RRC* 217).

Si è proposto, infine, un innalzamento della datazione per la maggior parte delle serie con la Vittoria in biga agli anni 165-155 a.C., in relazione con il prologo plautino della Casina.

